



RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con Lexis
Compagnia Editoriale in Torino
prima edizione: marzo 2021
ISBN 9788832028041

LETTERATURA E SCIENZA

*Atti delle Rencontres de l'Archet
Morgex, 16-21 settembre 2019*

Publicazioni della Fondazione
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

Con il sostegno di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

© 2021 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

INDICE

PRESENTAZIONE p. 9

PARTE I. LEZIONI

Montaigne lettore di Lucrezio. Le postille al De rerum natura
di Nicola Panichi p. 11

Letteratura e viaggiatori al tempo delle grandi scoperte geografiche (1486-1530)
di Mario Pozzi p. 26

*L'Edizione Nazionale di Antonio Favaro nel dibattito sul retaggio
galileiano (1890-1910)*
di Paolo Galluzzi p. 42


Thomas Mann e la scienza
di Luca Crescenzi p. 59

Le incursioni di Primo Levi nei territori dell'«altrui mestiere»
di Andrea Battistini p. 74

LEZIONI DISPONIBILI IN VERSIONE AUDIO

 «L'ultima perfezione de la nostra anima»: Dante e la scienza
di Piero Boitani

 Leonardo tra letteratura e scienza
di Carlo Vecce

 «Une Muse parfaite»: la poesia scientifica in Francia dall'Encyclic
alla Sepmaine
di Rosanna Gorris

PARTE II. INTERVENTI

Echi del dibattito magico-astrologico nell'Inamoramento de Orlando
di Noè Albergati p. 86

Di mostri, malati e sognatori o il delirio speculativo secondo Denis Diderot
di Giulia Biasci p. 93

L'Ecerinis di Albertino Mussato fra astronomia e astrologia
di Sofia Brusa p. 100

Note sul ritrovamento di versi inediti di Bettino da Trezzo
di Filippo Catanese p. 109

Le formiche guerriere: lessico militare nella poesia latina di Giovanni Pascoli
di Marianna Cereto p. 119

<i>«Tenpesta, fortuna, pluviosità». Indagine scientifica e racconto visivo sulle carte di Leonardo</i> di Giuditta Cirnigliaro	p. 130
<i>Il paesaggio dantesco tra fonti scientifiche e letteratura: il caso della Mefite d'Ansanto e di Inferno XIII</i> di Martina Cita	p. 141
<i>Amore e scienza: il problema della conoscenza nella poesia di Guido Cavalcanti</i> di Franco Costantini	p. 148
<i>Perec et la science: autour de Cantatrix sopránica L. et autres écrits scientifiques</i> di Francesca Dainese	p. 155
<i>Una proposta di lettura sistemica della Meditazione milanese dell'ingegnere-scrittore Gadda</i> di Francesca Longo	p. 163
<i>Poesia e cultura scientifica in Primo Levi</i> di Valeria Lopes	p. 169
<i>La scienza e la speranza. Un confronto tra Italo Calvino e Primo Levi</i> di Lucia Masetti	p. 176
<i>La geologia come Heimat poetica nei Conglomerati di Andrea Zanzotto</i> di Sara Massafra	p. 183
<i>Poesia e scienza in Frost di Thomas Bernhard</i> di Giovanni Melosi	p. 188
<i>Crani scoperti. Appunti su psicopatologia e narrativa italiana anni '60</i> di Giacomo Micheletti	p. 199
<i>Discussioni tra impegno e critica della scienza</i> di Luca Mozzachiodi	p. 206
<i>Scienze e humanitates nelle accademie napoletane del Settecento</i> di Isabella Procacci	p. 214
<i>La funzione narrativa della scienza nel racconto L'Orco Insabbia di E.T.A. Hoffmann</i> di Fabio Ramasso	p. 220
<i>Il sapere fisiognomico e la scienza della divinazione in Leon Battista Alberti</i> di Cinzia Saccotelli	p. 230
PARTE III. COMUNICAZIONI E SCHEDE	
<i>Malattia, medicina e liberazione ne La montagna incantata di Thomas Mann</i> di Valeria Averoldi	p. 238
<i>«Mercurius deus ladrorum» e Cingar ladrettus: per un'analisi variantistica dei vv. 69-89 del XIV libro del Baldus</i> di Annamaria Azzarone	p. 240
<i>Ancora sul paesaggio di Inferno XIII</i> di Giovanni Boccardo	p. 244
<i>Appunti sulle nozioni filosofiche, geografiche, astronomiche contenute nei commenti umanistici all'Hercules furens di Seneca (monologo di Giunone)</i> di Arianna Capirossi	p. 246
<i>L'influenza di Galeno sui Capricci del bottaio di Giovan Battista Gelli</i> di Giulia Gaudio	p. 251

<i>Un approccio nuovo alla “neuroletteratura”:</i> tra plasticità e trasparenza di Antonio Frank Jardimino Maciel	p. 254
<i>Passaggi di frontiera: note sulla parola scientifica in letteratura</i> di Mariarosa Loddo	p. 257
<i>«Il poema simile alla ragion dell’universo»:</i> la scienza nell’esperienza culturale e poetica di Torquato Tasso di Serena Nardella	p. 261
<i>Si uccida il dottore! Flaubert, artista antiscientifico ne L’Idiot de la Famille</i> di Giorgia Testa Vlahov	p. 264
APPENDICE	
<i>Presentazione dei partecipanti</i>	p. 270
APPENDICE II	
<i>Bibliografie e altri materiali di approfondimento</i> - Testi citati nella lezione di Piero Boitani	p. 286

Il 30 agosto 2020 ci ha lasciato Andrea Battistini, un uomo solo, diritto, schivo e forte che molto ha dato alla cultura italiana.

La sua presenza fra i collaboratori della Fondazione Natalino Sapegno ha segnato alcuni tra i momenti più alti dell'attività del nostro Centro di studi negli ultimi venticinque anni, non soltanto per l'esemplare limpidezza delle sue numerose lezioni ai nostri seminari e convegni, cui è intervenuto sin dal 1996, sfociate in importanti saggi da noi pubblicati e culminate nella splendida lectio magistralis tenuta in occasione del conferimento del Premio Sapegno 2019 e nella lezione su Le incursioni di Primo Levi nei territori dell'«altrui mestiere», inclusa nel presente volume, ma anche, e più ancora, per la fervida partecipazione umana, per l'affetto con cui ha sempre seguito e accompagnato le nostre iniziative.*

Con grande dolore noi della Fondazione sentiamo di aver perso con lui un vero amico, della cui autorevole vicinanza siamo stati e siamo orgogliosi.

Con questo sentimento di commossa gratitudine, oltre che di cordoglio per la perdita di un riferimento culturale insostituibile, dedichiamo questi Atti ad Andrea Battistini, ricordando il suo sorriso sereno di fronte alla platea di giovani ricercatori e liceali, che lo ascoltavano incantati parlare di Primo Levi in occasione delle Rencontres de l'Archet 2019.

* Nel 2001, *Vico e gli eroi fondatori delle nazioni*, pubblicato in *L'Italia letteraria e l'Europa. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Atti del Convegno internazionale di Aosta, 7-9 novembre 2001, a cura di N. BORSELLINO e B. GERMANO, Roma, Salerno, 2003, pp. 229-252, e nel 2010, *Sapegno e la cultura europea del Settecento*, pubblicato in *Natalino Sapegno e la cultura europea*, Convegno internazionale di studi, Aosta-Morgex, 14-16 ottobre 2010, a cura di G. RADIN, Torino, Aragno, 2011 («Saggi e ricerche», 2), pp. 37-66. La lezione pronunciata in occasione del conferimento del Premio di storia letteraria Natalino Sapegno è stata inclusa nella collana «Lezioni Sapegno»: A. BATTISTINI, *Dall'inibizione alla liberazione dell'io. Il genere autobiografico nel tournant des Lumières*, con interventi di F. D'INTINO e B. ANGLANI, Torino, Aragno, 2020.

PRESENTAZIONE

Dal 1993 la Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - Onlus» organizza annualmente nel mese di settembre un seminario residenziale, della durata di una settimana, rivolto a dottorandi di diverse università italiane, francesi e svizzere allo scopo di favorire – secondo le finalità statutarie della Fondazione stessa – l’accesso dei giovani alle discipline umanistiche. I contenuti affrontati dai seminari sono sempre stati orientati in direzione comparatistica, con la trattazione di temi storico-letterari significativamente presenti in tutte le letterature europee moderne (e non solo), e la partecipazione di studiosi italiani e stranieri specialisti nelle diverse letterature. Dal 2012, tale impostazione comparatistica è stata estesa ad ambiti culturali confinanti con la letteratura, allo scopo di analizzare storicamente e criticamente i rapporti che la legano ad altre discipline (cinema, televisione, fumetto, musica), per loro natura transnazionali.

Fin dalle prime edizioni abbiamo raccolto giudizi lusinghieri sull’iniziativa, che interpreta anche un’esigenza di collegamento fra le scuole di dottorato: come dimostra un’esperienza quasi trentennale, tale proficua e vivace interazione tra varie università ne amplia infatti le prospettive di ricerca, allargando nel contempo la rete di collaborazioni e relazioni della Fondazione con i giovani studiosi, che trovano in essa un importante punto di riferimento nel loro percorso di formazione e nella loro vita professionale.

Grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, dal 2011 è stato possibile inaugurare un nuovo ciclo di seminari, le “*Rencontres de l’Archet*”, così denominate per sottolinearne ulteriormente il carattere di scambio e di confronto, emblemizzato dalla collocazione di frontiera della prestigiosa sede valdostana – la Tour de l’Archet di Morgex – che li accoglie. La vivacità del dialogo che solitamente si sviluppa fra i docenti, i tutor e i dottorandi ci ha indotti, a partire dall’edizione 2012, a raccogliere in una pubblicazione gli Atti del seminario, che comprendono le lezioni (in gran parte rielaborate) tenute dai docenti,* ma anche numerosi contributi dei dottorandi, presentati in occasione del seminario o scaturiti proprio dal vivace e fecondo scambio di riflessioni che caratterizza le *Rencontres* e che genera nuovi percorsi di ricerca e approfondimento, condivisi con i docenti che hanno partecipato al seminario e comunque sottoposti a una validazione da parte del nostro Comitato scientifico.

Dato il carattere di *work in progress* dell’iniziativa seminariale, si è ritenuta opportuna una pubblicazione degli atti on-line, onde favorirne un’utilizzazione il più possibile aperta, flessibile e dialogica, in grado di essere anche implementata nel tempo con nuovi materiali e aggiornamenti. In particolare, si sperimenta anche in questo volume una nuova formula: ai consueti contributi scritti si affianca infatti la registrazione di alcune lezioni orali, che potranno essere integrate in appendice da bibliografie e altri materiali di approfondimento.

Bruno Germano
Presidente della Fondazione Sapegno

* Gli interventi tenuti in occasione della Giornata Sapegno, con la quale si chiude il seminario, sono invece raccolti nella collana «Lezioni Sapegno», nella quale è di recente confluita anche la Lezione Sapegno 2019: A. BATTISTINI, *Dall’inibizione alla liberazione dell’io*, cit.

APPUNTI SULLE NOZIONI FILOSOFICHE, GEOGRAFICHE, ASTRONOMICHE
CONTENUTE NEI COMMENTI UMANISTICI ALL'HERCULES FURENS DI SENECA
(MONOLOGO DI GIUNONE)

di Arianna Capirossi

Nel Medioevo, le dieci tragedie attribuite a Seneca conobbero una buona diffusione manoscritta soprattutto a partire dagli anni Dieci del Trecento, quando il commento di Nicola Trevet e gli studi di Lovato Lovati e Albertino Mussato svolti su di esse cominciarono a circolare. Successivamente, per leggere nuovi commenti completi alle tragedie, occorre aspettare la fine del Quattrocento, quando videro la luce i primi commenti umanistici ad esse dedicati. Nel 1491 fu pubblicata a Lione l'*interpretatio* alle tragedie ad opera di Gellio Bernardino Marmitta di Parma,⁹¹¹ lettore di umanità presso lo studio della città natale, poi emigrato a Lione sotto la protezione del gran cancelliere di Francia Guillaume de Rochefort e dell'abate Henri de Seilhac dell'abbazia di Île Barbe. L'anno successivo, il commento di Marmitta approdò a Venezia, stampato da Lazzaro de Soardi.⁹¹² Nel 1493, sempre a Venezia, fu ristampato da Matteo Capcasa, questa volta associato al nuovo commento di Daniele Caetani di Cremona,⁹¹³ maestro di grammatica a Udine, Cremona, Padova e Venezia.⁹¹⁴

I commenti di Marmitta e Caetani sono tra loro complementari e risultano innovativi rispetto al precedente di Nicola Trevet per forma e contenuti: mentre il commento di Trevet è perlopiù parafrastico, i due nuovi commenti sono lemmatici. Anche il commento di Mussato, considerando i frammenti che ci sono pervenuti, esamina lemmi ed espressioni particolari; tuttavia, i suoi contenuti, talvolta di tipo allegorico, non presentano corrispondenze sistematiche con i commenti di Marmitta e Caetani. Per ogni lemma, gli umanisti si dilungano in spiegazioni enciclopediche, trattando di etimologia e mitologia ma anche di scienze filosofiche, geografiche e astronomiche, attingendo da fonti numerose e diversificate. In questa comunicazione, proporrò alcuni esempi di nozioni relative a tali scienze così come furono esposte nei commenti di Marmitta e Caetani al monologo di Giunone dell'*Hercules furens*, testo denso di riferimenti geografici e astronomici. Verrà mostrata la differenza d'approccio dei commentatori umanistici tra di loro e rispetto al commento trevetano.

Nel commento all'*Hercules furens*, al primo verso, Trevet si limitava a spiegare il motivo per cui la dea si definisce solamente sorella e non anche moglie di Giove (i numerosi adulteri del marito); nel farlo, cita VERG., *Aen.*, 1, 46-47,⁹¹⁵ in cui la dea menziona la doppia relazione che la lega al re degli dei. Marmitta, invece, coglie l'occasione per fornire un approfondimento sulla definizione degli elementi fuoco e aria secondo la fisica della filosofia stoica:

¶ Soror. Hic est primus actus, in quo indignatio Iunonis habetur contra pellices et in Herculem, ex pellice natum. Phisici Iovem etherem, id est ignem, volunt esse, Iunonem vero aerem inferiorem, et, quoniam tenuitate hec elementa paria sunt, fratrem et sororem appellarunt; sed quoniam Iuno, id est aer, est subiectus igni, id est Iovi, iure mariti nomen dederunt. Unde hic querit Iuno, quae solebat esse soror et coniunx, nunc vero tantum sororis nomen habet, cum locum uxoris occupent pellices.⁹¹⁶

⁹¹¹ SENECA, *Tragoediae*, Lione, Antonius Lambillon et Marinus Saracenus, 1491 (ISTC is00435000).

⁹¹² SENECA, *Tragoediae*, Venezia, Lazzaro de Soardi, 1492 (ISTC is00436000).

⁹¹³ SENECA, *Tragoediae*, Venezia, Matteo Capcasa, 1493 (ISTC is00437000).

⁹¹⁴ Per una panoramica sulla circolazione manoscritta e a stampa delle tragedie di Seneca e per le notizie sui commenti umanistici e sui loro autori, mi permetto di rimandare ai primi due capitoli del volume A. CAPIROSSI, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzamenti*, Firenze, Firenze University Press, 2020.

⁹¹⁵ Per le abbreviazioni degli autori latini seguo l'*Index* del *Thesaurus Linguae Latinae*, e per quelle degli autori greci il *Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*.

⁹¹⁶ Edizione 1491, f. a3r. Trascrivo distinguendo le «u» vocaliche e semivocaliche dalle «u» consonantiche, indicando queste ultime con «v»; inserisco maiuscole e punteggiatura secondo le consuetudini moderne. Questi criteri di trascrizione valgono anche per le citazioni successive.

Partendo dal lemma *soror*, con cui si apre la tragedia, Marmitta spiega la doppia relazione esistente tra Giunone e Giove, ovvero la fratellanza e il matrimonio, con l'ausilio della fisica stoica, che associa i due dei rispettivamente all'aria e al fuoco. Questi elementi, infatti, essendo simili per consistenza, possono essere considerati fratelli; inoltre, poiché nella cosmologia aristotelico-tolemaica la sfera dell'aria è posta al di sotto di quella del fuoco, l'aria può essere considerata sposa del fuoco.

Le fonti che Marmitta potrebbe aver preso a riferimento sono almeno quattro:

CIC., *nat. deor.*, 2, 26, 66

Aer autem, ut Stoici disputant, interiectus inter mare et caelum Iunonis nomine consecratur, quae est soror et coniunx Iovis, quod <ei> et similitudo est aetheris et cum eo summa coniunctio. Effeminarunt autem eum Iunonique tribuerunt, quod nihil est eo mollius.⁹¹⁷

SERV., *Aen.*, 1, 47

ET SOROR ET CONIUNX Physici Iovem aetherem, id est ignem volunt intellegi, Iunonem vero aerem, et quoniam tenuitate haec elementa paria sunt, dixerunt esse germana. Sed quoniam Iuno, hoc est aer, subiectus est igni, id est Iovi, iure superposito elemento mariti traditum nomen est. Iovem autem a iuvando dixerunt; nulla enim res sic fovet omnia, quemadmodum calor.⁹¹⁸

MACR., *somn.*, 1, 17, 15

Hinc et Iuno soror eius et coniunx vocatur. Est autem Iuno aer; et dicitur soror, quia isdem seminibus quibus caelum etiam aer procreatus est; coniunx, quia aer subiectus est caelo.⁹¹⁹

G. BOCCACCIO, *De genealogia deorum gentilium*, 9, 1

Sic et Macrobius, ubi De somnio Scipionis, illam Jovis dicit esse sororem, quia ex eisdem seminibus, quibus Juppiter, producta sit, cum Jovem celum asserat, et aerem dicat esse Junonem. Quam ideo ante Jovem natam dicunt, quia cum Juppiter ignis sit, et hec aer, non videtur apud nos quod absque spiritu, qui aer est, ignis deduci possit in flammam, nec sublato aere usquam vivere, et ideo oportunitum aerem esse si ignem velis, vel quod ignis motu aeris accendatur, ut in silvis locisque palustribus sepe vidimus contigisse; et sic aer natus ante quam ignis. [...] Jovis autem coniunx ideo dicta est, quia sic aer celo seu igni supponitur. Servius autem dicit Jovem aliquando pro igne et aere, et non nunquam, pro igne tamen summi. Sic et Junonem pro terra et aqua, et aliquando pro aere solo, et ideo quando pro igne et aere accipitur Juppiter, et Juno pro terra et aqua, merito coniuges dicuntur, cum ignis et aer habeant agere, et terra et aqua pati; et sic superioribus in inferioribus agentibus suffragantibus supercelestibus corporibus apud nos cuncta gignuntur. Quando vero, ut idem Servius ait, Juppiter pro igne tantum et Juno pro aere ponitur, tam ratione contiguitatis, quam etiam tenuitatis et levitatis, similitudine fratres esse dicuntur.⁹²⁰

Dal confronto testuale, appare evidente che la fonte primaria di Marmitta per il brano sulla fisica stoica è stata il commento di Servio all'*Eneide* di Virgilio, di cui riprende letteralmente le parole, con solo qualche piccola divergenza: «Phisici Iovem etherem, id est ignem, volunt» è identico; «intellegi» è sostituito con «esse»; il passaggio «Iunonem vero aerem, et quoniam tenuitate haec elementa paria sunt» è ripreso da Servio: l'unica aggiunta è l'aggettivo «inferiorem». Marmitta sostituisce poi «dixerunt esse germana» con l'espressione equivalente «fratrem et sororem

⁹¹⁷ M. TULLI CICERONIS *De natura deorum*, ed. O. PLASBERG et W. AX, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1933, pp. 74-75.

⁹¹⁸ MAURUS SERVIUS HONORATUS, *In Vergilii carmina comentarii*, recensuerunt G. THILO et H. HAGEN, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1881, p. 32.

⁹¹⁹ MACROBE, *Commentaire au songe du Scipion*, I, éd. par M. ARMISEN-MARCHETTI, Paris, Les Belles Lettres, 2001, p. 97.

⁹²⁰ G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium libri*, a cura di V. ROMANO, Bari, Laterza, 1951, p. 437.

appellarunt». Nella frase successiva riscontriamo nuovamente una perfetta identità di contenuti, con qualche piccola variante terminologica. I riferimenti all'aria e all'etere e al legame maritale sono presenti anche nel commento mussatiano, ma non ci sono significative corrispondenze terminologiche con il commento marmittiano (si vedano i frammenti del commento di Mussato pubblicati in *Albertini Mussati Argumenta tragoediarum Senecae. Commentarii in L.A. Senecae tragoedias fragmenta nuper reperta*, cum praefatione, apparatu critico, scholiis edidit A.C. MEGAS, Thessalonicae, Nikolaides, 1969, pp. 67-68).

Sul lemma *soror*, Daniele Caetani non ripete le nozioni addotte da Marmitta (i due commenti sono infatti complementari); aggiunge bensì un approfondimento mitologico, in cui riprende nozioni da Omero e da Eusebio di Cesarea (EUS., *PE*, 2, 2, 60):

Soror. Saturnus ex Rhea sustulit Iovem et Iunonem et Neptunum. Iupiter, post eiectum patrem, habenas caelestis regni aggressus, duxit Iunonem, Cererem et Themis in uxores. A Iunone habuit Curetas filios, a Cerere Peresphonem, Minervam a Themis, ut commemoravit Homerus et Eusebius de theologia Phrygii (sic!). Ergo, Iuno eadem Iovis et socia et soror.⁹²¹

Nei versi successivi della tragedia (v. 6 e seguenti), si legge un lungo brano in cui Giunone enumera le costellazioni delle concubine di Giove presenti in cielo. Marmitta spiega il passaggio a proposito dell'Orsa Maggiore e Minore facendo esplicito ricorso a fonti letterarie, filosofiche e astronomiche:

¶ Hinc Arctos. Enumerat dolenter Iuno multas pellices quibus iam coelo caedere cogit. *Calisto*. Lycaonis regis Archadiae filia Dianam secuta, ut Ovid. secundo Metha. quam Iupiter accepta forma Dianae gravidavit. Ex ea Archas natus est, hanc Iuno irata crinibus comprehensam in Ursam mutavit. Quam cum filius Archas, venator factus, sagittis petere vellet, et Iupiter scelus videret, ambos in celum transtulit et iuxta polum borealem locavit. Et Arctos appellatur sidus quod numquam occidit, dicente Virgi. primo Georgicorum «Arctos Oceani metuentes aequore tingi», inde arctous borealis ut Arcticus polus id est borealis. Cicero libro secundo De natura deorum: «hunc circum Arctoae duae feruntur nunquam occidentes: “Ex his altera apud Graios Cynosura dicit / altera Helice”» Ursa Maior quae Calisto vocata fuit. Hanc, teste Higino, Peloponensii (sic!) veluti suam navigando servant ideo ibi dixit.⁹²²

La prima fonte ripresa da Marmitta è *Ov.*, *met.*, 2, 417-507, in cui si racconta l'intero mito della ninfa Callisto, figlia di Licaone, violentata da Giove che, per avvicinarla, aveva assunto le false sembianze della dea Diana. Da Callisto nacque Arcade, e a quel punto Giunone, per punirla, la trasformò in un'orsa. Quando poi il figlio Arcade, divenuto cacciatore, non riconoscendola, tentò di colpirla con una freccia, Giove la salvò, trasportando entrambi nel cielo vicino al Polo Nord. Il rimando a Ovidio è presente anche nel commento mussatiano, tuttavia, dati la mancanza di precise corrispondenze terminologiche e l'inserimento di dettagli assenti in Mussato (ad esempio «crinibus comprehensam», «iuxta polum borealem locavit»), e considerando l'ampia circolazione delle *Metamorfosi*, si può ritenere il riferimento ovidiano di Marmitta indipendente da quello di Mussato.

La seconda fonte è *VERG.*, *georg.*, 1, 246, attraverso cui Marmitta conforta l'affermazione che le costellazioni dell'Orsa Maggiore e Minore non tramontano mai. Nelle *Georgiche*, infatti, Virgilio afferma che le Orse temono di immergersi nell'Oceano.

La terza fonte è *CIC.*, *nat. deor.*, 2, 41, 105. Il secondo libro del dialogo ciceroniano presenta la descrizione della natura secondo la dottrina stoica; nella sezione sulle costellazioni, attraverso alcuni versi di Arato tradotti in latino, si parla proprio del Polo Nord e delle Orse che non tramontano mai, chiamate dai Greci Cinosura (l'Orsa Minore) ed Elice (l'Orsa Maggiore, o Callisto).

⁹²¹ Edizione 1493, f. Ir e v.

⁹²² Edizione 1491, f. a3r e v.

La quarta ed ultima fonte è HYG., *astr.*, 2, 2, 2, in cui si spiega che gli abitanti del Peloponneso osservavano l'Orsa Minore per orientarsi durante la navigazione.

Trevet, per questo brano, aveva illustrato il mito di Cinosura, e non di Callisto, senza specificare fonti; Caetani non lo commenta, essendo già stato ampiamente discusso da Marmitta con abbondanza di citazioni.

Poco oltre, al v. 15, «mobilis tellus», la terra mobile, è identificata con Delo sia da Trevet che da Marmitta, che riportano il mito di Latona e della nascita dei gemelli Apollo e Diana. Trevet cita solo OV., *met.*, 6, 346-347; Marmitta recupera la fonte del predecessore, aggiungendo nel contempo tre nuove fonti: PL., *nat.*, 4, 66; MACR., *Sat.*, 1, 7, 29; VERG., *Aen.*, 3, 73-77.

¶ Tellus mobilis id est Delos insula in mari Aegeo, de qua Plinius libro quarto Naturalis Histori (sic!) et Macrobius primo Saturnalium. Ad hanc Latona confugit a Phitone serpente a Iunone misso infestata ibique Apollinem et Dianam peperit. Prius ea vagans et instabilis fuit, sed ibi diis natis firma facta fuit, teste Virgi. in Aenei et Ovidi. libro VI Metha.⁹²³

Caetani, rispetto ai commentatori precedenti, fornisce un resoconto molto più accurato del parto di Latona, rifacendosi (pur senza dichiararlo esplicitamente) agli *Inni omerici*, in particolare alla prima parte dell'*Inno ad Apollo*, in cui si narra la nascita del dio:

Tellus mobilis. Latona Phoebos et Diana gravis rogavit Delum faceret copia pariendi in suo solo fore ut templo nobili celebraretur unde hominibus darentur oracula. Annuit Delos, interim Latonae novem dies et totidem noctes partu laboranti affuit Lucina, monitu Iridis quae in florido prato Latonam docuit inniti brachiis ad palmam et genua dilatari, quo facto levata est partu. Risit Terra, riserunt et Dione, Rhea, Themis et Amphitrite quae aderant parienti. Memoria partus certamen Deliadam puellarum cymbalo et cantu. Insula prius erratica mox stetit Mycone revincta et Gyaro.⁹²⁴

Nella conclusione, Caetani coniuga la fonte greca con il testo virgiliano, rifacendosi al v. 76 di VERG., *Aen.*, 3 per spiegare che Delo, isola inizialmente in movimento, divenne fissa una volta incatenata alle vicine Micono e Giaro.

Riporto un ultimo esempio riguardante il monte Etna e la Sicilia. Ai vv. 79-82 Giunone, attraverso una perifrasi, fa riferimento alla Sicilia e al monte Etna: «Titanas ausos rumpere imperium Iovis / Emitte et Siculi verticis laxa specum / Tellus gigante doris excusso tremens / Supposita monstri colla terrifici levet».⁹²⁵ Marmitta illustra in breve i lemmi riferiti alla geografia siciliana:

¶ Tellus doris, id est sicula.

¶ Siculi verticis, id est montis Aetnae sub quo Enceladus, Gigas Titani et Terre filius, a Iove, fulmine ictus, suppositus est, ut Virgilius tertio Enei.

¶ Tremens excusso: moto gigante unde dicunt fabulose terremotum procedere.⁹²⁶

Egli spiega il mito del gigante imprigionato sotto il monte Etna da Giove ricorrendo a VERG., *Aen.*, 3, 578-582, identificando quindi il mostro con Encelado, il gigante figlio di Urano e Terra. Il mito individuava la causa del fenomeno dei terremoti presso l'Etna nei movimenti sotterranei del gigante. Nella sua spiegazione, Marmitta diverge dal commento medievale di Trevet, che invece identificava il gigante con Tifeo (*Expositio Herculis Furentis, Actus I, Carmen I*).

⁹²³ Edizione 1491, f. a4v.

⁹²⁴ Edizione 1493, f. Iv.

⁹²⁵ Edizione 1491, ff. a6v-a7r. L'edizione 1493 (f. IIIr) presenta due refusi: «vertieis» in luogo di «verticis» e «leve» in luogo di «levet».

⁹²⁶ Edizione 1491, ff. a6v-a7r.

Caetani, tralasciando i lemmi già commentati da Marmitta, si concentra sul lemma *Doris*, spiegando la ragione per cui esso allude alla Sicilia (laddove Trevet poneva solamente un fuggevole accenno alla lingua dorica parlata in Grecia):

Doris: <a>⁹²⁷ Dorienses. Colonia Laconum iuxta Aeoliam in Sicilia quorum linguam coluit maxime omnium Grecorum Theocritus, ut lepide perstringit ex persona Praxinoe ad militem Ptholomei a quo ipsa inepte arguebatur muliebris dicacitatis. Doris ergo tellus hic a severa ratione vicinitatis denominata est et est inflexio patronimica pro possessiva, ut sit Doris pro Dorica tellus id est Sicilia.⁹²⁸

Caetani fa derivare il termine *Doris* dal nome della popolazione dorica (*Dorienses*), che aveva fondato una colonia presso l'Eolia in Sicilia.⁹²⁹ La lingua dorica era praticata dal poeta Teocrito, di cui l'umanista cita un episodio dell'idillio 15, ovvero *Le Siracusane*, in cui Prassinoe, una delle protagoniste, è ingiustamente accusata di fare cicaleccio da un soldato del re Tolomeo, infastidito proprio dal suo accento dorico. La Sicilia è dunque denominata "terra dorica" impiegando l'aggettivo *Doris* che indica un possesso, significando "la terra dei Dori".

Un ulteriore riferimento alla terra siciliana si trova ai vv. 105-106 della tragedia: «Concutite pectus acrior mentem excoquat / Quam qui caminis ignis Aetneis furit».⁹³⁰ Per questi versi, Trevet si limitava a svolgere la parafrasi. Marmitta li commenta così: «¶ Acrior. Violentior quam ignis qui furit in fornacibus montis Aetne perpetuo ardentis. Est in Sicilia ut Plinius et Strabo», rimandando a Plinio e a Strabone. Non individua i luoghi precisi dei testi, ma intende probabilmente rimandare a PLIN., *nat.*, 3, 88 e a STR., 5 e 6, in cui si parla del monte Etna, collocandolo in Sicilia e indicando la sua natura vulcanica. Caetani non aggiunge nulla sul brano, considerando sufficienti le notizie date da Marmitta.

Da queste brevi note, risulta evidente la differenza di approccio dei commentatori umanisti rispetto al loro predecessore trecentesco, che si era concentrato sul dipanamento delle trame mitologiche delle tragedie. Per gli umanisti i testi senecani sono un pretesto per veicolare nozioni di diversi ambiti. Marmitta, molto probabilmente conoscendo il commento di Trevet, porta l'esegesi a un livello di maggiore approfondimento, non solo aumentando il numero di fonti di riferimento per l'illustrazione dei miti, ma anche cogliendo l'occasione per esporre le nozioni filosofiche, geografiche e astronomiche che potevano essere agganciate a ciascun lemma del testo. Un simile criterio è seguito da Caetani, che, conoscendo il commento di Marmitta, lo integra sfoggiando la propria conoscenza della lingua e della letteratura greche. I commenti umanistici non erano solo strumenti utili al lettore per la comprensione di testi oscuri, ma diventavano anche sede di approfondimenti non direttamente inerenti al testo di partenza, scaturiti dal singolo lemma di volta in volta preso in considerazione.⁹³¹ Da tali commenti emerge dunque un sapere enciclopedico che abbraccia tutte le discipline, costruito grazie al puntuale ricorso a fonti antiche in quegli anni ormai ottimamente padroneggiate e divulgate, oltreché nei codici manoscritti, anche nelle edizioni a stampa.

⁹²⁷ Segnalo con le parentesi uncinete l'integrazione di una «a».

⁹²⁸ Edizione 1493, f. IIIr e v.

⁹²⁹ L'umanista si riferisce probabilmente alle isole vicine a Lipari in cui risiedeva Eolo, secondo quanto narrato nell'*Odissea*, citata anche in STR., 2.

⁹³⁰ Edizione 1491, f. a7v. L'edizione 1493 (f. IIIr e v) presenta «mente» in luogo di «mentem».

⁹³¹ Secondo Donatella Coppini, «il commento umanistico [...] si apre larghi spazi di libertà centrifuga: *excursus*, divagazioni, ampliamenti di trattazioni»: cito da D. COPPINI, *Il Properzio di Domizio Calderini* (con *Il testo del commento calderiniano a Properzio*), in *Commentatori e traduttori di Properzio dall'Umanesimo al Lachmann*, Atti Convegno Internazionale (Assisi, 28-30 ottobre 1994), a cura di G. CATANZARO, F. SANTUCCI, Assisi, Accademia Proporziana del Subasio - Centro Studi Poesia latina in distici elegiaci, 1996, pp. 27-79: p. 31.